



COMUNE DI SOLIERA

*Inaugurazione
Castello Campori*

Soliera

21 - 23 giugno 2007





Il Castello Campori

Il castello è la struttura architettonica che maggiormente caratterizza il tessuto urbano di Soliera. È chiamato Castello Campori, anche se la sua costruzione risale agli Estensi che lo fecero realizzare intorno al XII secolo a scopo difensivo. Successivi rimaneggiamenti ne hanno alterato l'aspetto originario, che resta però imponente e maestoso. Dell'edificio di un tempo rimangono due torrioni quattrocenteschi e, sul voltone d'ingresso, gli stemmi della famiglia Campori.



Cenni storici

L'esistenza del Castello Campori era già documentata nel 1153, anche se nulla rimane del castrum citato per la prima volta in una carta di quell'anno. Nei secoli la rocca fu trasformata da disadorna fortezza in lussuosa dimora signorile, ampliata e ulteriormente fortificata nel XIV e XV secolo dai vari signori che la abitarono; la vicinanza a sud con Modena e a nord-ovest con Carpi ne fecero un obiettivo desiderabile tanto dagli Estensi quanto dai Pio: a lungo venne contesa, occupata e rioccupata dalle due case, quando nel 1635 venne resa marchesato e concessa a Pietro Campori, esponente di una nobile famiglia originaria della Garfagnana che, trasferitasi nel palazzo soliere, gli diede il proprio attuale nome e ne rimase feudataria fino al 1796. Lo stemma della famiglia è dipinto su un portone sotto il portico orientale. All'interno si trova una galleria elegantemente decorata da stucchi risalenti al '700. Al piano nobile troviamo una sala con soffitto a volta unghiata, dove forse c'era la cappella, mentre un'altra è coperta da una cupola ottagonale.

Il restauro



La famiglia Campori, detenne la proprietà del castello sino al 1796. Ceduto in quell'anno alla parrocchia di Soliera, il castello nel 1990 venne acquistato dall'amministrazione comunale. La fine del quinto stralcio dei lavori (iniziati nel 1994 e costati al Comune circa 3,5 milioni di euro), effettuati grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, restituisce completamente al paese il suo monumento più importante. Notevole è infatti il valore artistico dell'edificio. I pavimenti settecenteschi alla veneziana rappresentano forse l'elemento decorativo di maggior pregio: sono stati recuperati in diverse sale e solo in quella consiliare si è dovuto procedere a una ripavimentazione completa. Le tinteggiature in calce degli ambienti sono state studiate ricalcando quelle originali, che in certi punti comunque sono state conservate. Infine, è stato possibile recuperare alcuni stucchi rappresentanti stemmi araldici della famiglia Campori e scene di vita mitologica.

Programma delle iniziative

Giovedì 21 giugno 2007

ore 19 – Ingresso Castello

• **Taglio del nastro**

alla presenza del Vice Ministro **Mariangela Bastico**.

Sarà presente il corpo bandistico "B. Lugli"
Al termine brindisi augurale.

ore 19.15 – Sala Cerimonie

• **Concerto per flauto e pianoforte**

Pietro Rustichelli, Flauto

Paolo Andreoli, Pianoforte

Musiche di G. F. Haendel, W. A. Mozart, F. Poulenc, G. Gershwin, J. Williams, E. Morricone.

In collaborazione con l'Istituto Musicale Pereggiato "O. Vecchi - A. Tonelli", Succursale di Carpi



ore 19.15 – Primo piano Castello

• **Inaugurazione mostre fotografiche e visita ai locali**

"Giuseppe Messerotti Benvenuti un fotografo tra Soliera e la Cina".

A cura del Fotomuseo "Giuseppe Panini"

"Giuliano racconta Soliera"

A cura del Circolo Fotografico "Il Mulino"

Sabato 23 giugno 2007

ore 17.30 - Sala Cerimonie

• **Incontro sul tema "La notte di San Giovanni"**

A cura del Centro Studi Storici Solieresi

Relatore:

Dott. Matteo Al Kalak, Ricercatore della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Introducono:

Davide Baruffi Sindaco di Soliera

Dott. Sergio Ferrari Presidente del Centro Studi Storici Solieresi.

Ore 19 - Sala Cerimonie

• **Concerto del "Modern Free Trio"**

Armonie jazz in stile classico.

Andrea Candeli, Chitarra;

Michele Serafini, Flauto;

Marcello Davoli, Percussioni.



“Giuseppe Messerotti Benvenuti un fotografo tra Soliera e la Cina”



L'autore

Giuseppe Messerotti Benvenuti nacque a Modena il 18 ottobre 1870 da una agiata famiglia di proprietari terrieri che divideva i propri interessi tra il capoluogo e Soliera, dove i Messerotti Benvenuti ricoprirono più volte la carica di sindaco tra fine Ottocento e inizio Novecento. Si laureò in medicina nel 1895 e nello stesso anno fu chiamato alle armi, prestando servizio alla Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze e successivamente all'Ospedale militare di Milano. Nel luglio del 1900 fu chiamato a partecipare alla spedizione italiana in Cina per sedare la cosiddetta rivolta dei boxer, ovvero il tentativo cinese di fermare la penetrazione bianca, ambito in cui sono state scattate le immagini della mostra. Morì a Modena il 31 dicembre 1935.

L'opera

Non c'è dubbio che, negli anni a venire, l'interesse per il corpus fotografico di Giuseppe Messerotti Benvenuti rimarrà legato allo straordinario ritrovamento delle immagini che documentano la cosiddetta spedizione italiana nella Cina dei Boxer.

Va però detto che tale vicenda costituisce per il Messerotti Benvenuti un episodio unico ed eccezionale nel corso della sua vita. Ben pochi sono, infatti, i viaggi che egli intraprende al di là dei confini della villa padronale di Villanova, lontano da quella sfera d'affetti familiari dai quali, di fatto, non si allontana mai del tutto, nemmeno durante il suo viaggio in terra d'Oriente. E' alla sua famiglia, e soprattutto alla madre, che Giuseppe rende conto (con la scrittura e con la fotografia), sì, su ciò che vede, ma soprattutto su quello che succede intorno a lui: realizzando una sorta di carteggio illustrato, una "cronaca" venata d'intimità e d'emozioni.

Non ci troviamo di fronte, insomma, ad un viaggiatore alla ricerca dell'esotico e nemmeno ad un intellettuale alla ricerca di se stesso o della "verità". Anzi, possiamo quasi affermare, senza offuscare l'importanza storica del reportage cinese, che il Messerotti Benvenuti è piuttosto un "turista per caso" che annota fotografie per rendere visibile "tranche de vie" di un paese lontano, tanto diverso da quello conosciuto e a lui ben caro. Le sue sono istantanee scattate per non dimenticare ma anche per fare vedere e rendere partecipe della sua esperienza chi è rimasto a casa. Ed è alla fotografia, alla piccola e pratica Kodak Cartridge, che Giuseppe ricorre per raccontare e descrivere, quando la scrittura si arrende e non riesce più a "normalizzare" la diversità di quel paesaggio

naturalistico, architettonico ed umano che appariva ai suoi occhi. (...) Giuseppe Messerotti Benvenuti, figlio del suo tempo, appartiene a pieno titolo a quella schiera di fotografi dilettanti, quei proto-fotoamatori definiti "irregolari" che rappresentano una élite intellettuale di persone non ancora del tutto consapevole di proporre con la fotografia un riscatto estetico della realtà. E, conseguentemente, considerano la macchina fotografica come uno strumento al servizio del racconto e della memoria. Pertanto, viste in questa luce, le istantanee cinesi del tenente Messerotti Benvenuti affermano, anche dal versante della fotografia, che il suo è un racconto privato, una "scrittura con la luce" destinata ad arricchire di immagini l'album dei ricordi familiari. Ecco perciò che diventa indispensabile esplorare le sue memorie fotografiche private per descrivere a tutto tondo la figura di Messerotti fotografo e comprendere a pieno la sua poetica. (...)

Il nostro Giuseppe Messerotti Benvenuti, fotograficamente parlando, si ritira nel mondo chiuso della villa padronale e ricerca l'equilibrio con le cose nella sfera privata ignorando, quasi del tutto, la vita che scorre fuori dai cancelli della villa. Mancano, infatti, nel suo album di ricordi le celebrazioni dei clamori della vita mondana e persino, salvo rare eccezioni, i luoghi e la gente comune della vicina Soliera.

Tutto si svolge nello spazio della villa, dal viale d'ingresso al parco, fino all'argine del fiume Secchia che, bloccando lo sguardo verso l'orizzonte, si pone quale metafisico elemento che delimita i confini di un microcosmo che aspira ad essere autoctono. Il ritmo del tempo diventa quindi quello degli elementi quotidiani: le prove di musica, le messe in scena teatrali, le feste il lavoro domestico, il gioco.

E' un mondo chiuso, aulico, che parla di sé, sottovoce, attraverso la fotografia. E allora, se silenziosamente sfogliamo le immagini dell'album ci sembrerà di sentire le voci dei fanciulli che giocano, il bisbiglio delle amate sorelle intente a cucire o soltanto lo stridore delle cicale quando tutti si abbandonano all'ozio negli assolati ed afosi meriggi padani. Poi, ci sono i momenti in cui la vita si sposta sul fiume.

E qui, non può che colpirci quell'immagine della famiglia con tutte le donne in fila, così attente al varo di un'imbarcazione, tanto da dimenticarsi del fotografo. Solo una serva guarda verso la macchina ed atteggiata una posa un po' goffa ma orgogliosa al tempo stesso. E' lo sguardo dell'Italia proletaria, le cui immagini bisognerebbe ricercare altrove, in altri cassetti.

Riprendendo il discorso sull'estetica fotografica del Messerotti Benvenuti possiamo, in conclusione, affermare che nella sfera privata, sorretto da "uno sguardo dall'interno all'esterno", Giuseppe libera la sua sensibilità artistica e sentimentale dando vita ad un linguaggio capace di poesia senza subire la mediazione dell'interpretazione artistica ad ogni costo. Non troviamo, infatti, nelle immagini private del fotografo modenese nessuna subordinazione ai moduli pittorici che si rifanno alla poetica del passato (...) riconoscendo al suo linguaggio fotografico un ampio margine di creatività.

Soprattutto là dove la fotografia gli permette l'incontro con le cose e la riscoperta, anche in ciò che vediamo tutti i giorni, di quegli elementi che possono diventare veicolo d'emozione, in una sorta d'innamoramento verso il mondo. (...)

Così, raccolte come queste che offrono il modo di analizzare gli aspetti più intimi e privati di una famiglia padana in un clima di Belle Epoque, fungono da "madeleine visive" di una generazione quasi del tutto scomparsa. La memoria fotografica, il ritratto, di una cultura aristocratico-borghese che, nell'Italia prima crispina e poi giolittiana, celebra sé stessa mediante la fotografia.



*Marzio Govoni
Paolo Monti*

Orari:

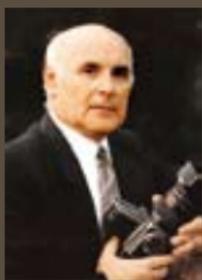
Giovedì 21 giugno ore 21 - 23.30
Venerdì 22 giugno ore 21 - 23.30
Sabato 23 giugno ore 21 - 23.30
Domenica 24 giugno ore 10 - 12.30 e 18 - 23.30

Si ringraziano:

Marzio Govoni, Paolo Monti, Galleria Civica Modena

“Giuliano racconta Soliera”

L'autore



A quei tempi, lui era uno di quelli: c'era il parroco, il maestro, il farmacista, il calzolaio, il macellaio... e c'era il fotografo. Ebbene il fotografo era Giuliano. Il suo laboratorio è sempre stato là, dov'è ora, in via Don Minzoni. Venne a Soliera all'inizio degli anni sessanta. Da ragazzo aveva fatto il suo bravo tirocinio presso lo studio Frassoldati e s'era fatto le ossa, tanto che Botti e Pincelli, qualche anno dopo, gli aprirono il negozio a Soliera e glielo affidarono.

Mise radici come fa una pianta e non se ne andò più. Si fece una famiglia, una bella famiglia con la Tina e due bravi figlioli. Per anni lo trovavi sempre là, nel laboratorio, a lavorare, ritoccare, stampare, tagliare, con una velocità impressionante. (...)

Attraverso questi semplici racconti, impari a conoscere l'uomo e la sua grande umanità. La sua infanzia non fu certo allietata dalle gioie della famiglia. Lo troviamo bambino, aveva otto anni, presso il Patronato per i figli del Popolo che aveva sede nel palazzo Santa Margherita di Modena. Un bell'edificio, ma pieno di tristezza e di drammi umani. I patronatini vivevano un'infanzia grigia, costretti a seguire i funerali con finto dolore, avvolti nella mantellina grigia e ai piedi gli stivaletti duri con le "borchette". (...)

Quando se n'è andato ha regalato la sua grande voglia di vivere alla sua famiglia e agli amici che ricordano i suoi occhi vivaci e il suo viso sorridente. Con sé ha portato i suoi ricordi di "bernardino" e la fatica di vivere nei momenti più difficili. Nel suo laboratorio si respira ancora la sua umanità.

Una volta vide un barbone, un poveraccio che rovistava nel cassonetto delle immondizie per recuperare qualcosa da mangiare. Lo fermò e gli allungò diecimila lire. Il suo cuore non poteva sopportare di vedere la fame e la sofferenza della gente senza compiere un gesto generoso. Lui, "il" fotografo di Soliera, era fatto così.

Guido Malagoli

L'opera

Non ricordavo da quanto tempo fossero lì, ma ho sempre maltrattato quei cartoni pieni di negativi. Erano sporchi, polverosi, ed ero ormai stanco di doverli spostare per fare spazio a cose per me molto più importanti. Solo quando se ne ruppe uno, la curiosità mi spinse a "dare un'occhiata". Mi resi subito conto che fino a quel momento, avevo sempre sottovalutato e maltrattato un patrimonio fatto di storie ed eventi, che mio padre aveva realizzato in quasi tutta una vita e con



immensa passione.

Con questa mostra vorrei restituire alla memoria di tutti, immagini di spaccati quotidiani degli ultimi quarant'anni di Soliera, dimenticando per una volta il lato "tecnico della foto in sé", preoccupandomi solo di raccontare.

Lorenzo Teritti

Orari mostra:

Giovedì 21 giugno	ore 21 - 23.30
Venerdì 22 giugno	ore 21 - 23.30
Sabato 23 giugno	ore 21- 23.30
Domenica 24 giugno	ore 10 - 12.30 e 18 - 23.30

Si ringraziano:

William Cavani, Guido Malagoli, Roberto Solomita. Comune di Soliera

Incontro sul tema "La notte di San Giovanni"

Relatore Dott. Matteo Al Kalak
A cura del Centro Studi Storici Solieresi



Dott. Matteo Al Kalak (Modena 1979). Perfezionando presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, ha ricoperto il ruolo di vicearchivista degli archivi storici dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

La notte di San Giovanni.

Universalmente la notte di San Giovanni è anche ritenuta la Notte delle Streghe che, in questo particolare momento astrale, si radunavano per espletare i loro sortilegi. Per difendersi dai loro influssi malefici si ricorreva a vari espedienti, perchè in questo breve ma intenso arco di tempo, tutte le piante e le erbe sulla terra vengono influenzate con particolare forza e potere.

Concerto del Modern Free Trio



Andrea Candeli, Chitarra
Michele Serafini, Flauto
Marcello Davoli, Percussioni

La derivazione di questo nome non è da inserire in un contesto prettamente jazz e neppure classico, ma funge da mediazione fra i due generi. Normalmente l'attività di questi musicisti si svolge sia in ambito classico che in quello moderno. Con questo repertorio presentano una sorta di improvvisazione ritmico - espressiva (che trasforma i brani ad ogni esecuzione), suonata con armonie jazz, ma in stile classico.

Il Modern Free Trio svolge un'intensa attività concertistica in diverse città italiane ed all'estero (Parigi, Firenze, Cremona, Savona, Roma, Modena, Carpi, Bologna, Rimini, Napoli ecc...), riscuotendo lusinghieri apprezzamenti da parte del pubblico, e di numerosi critici musicali. Gli Elementi del Trio, diplomati presso conservatori italiani, e accademie di perfezionamento, collaborano con altre formazioni in ambito sia classico che moderno.

con il contributo di

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

